

Saverio Greco spiega perché i socialisti vogliono un'inchiesta

«Sul viale Mancini un teorema politico»

COSENZA, politicamente parlando, non è ancora riuscita ad uccidere il padre. Ogni suo ragionamento si inerpica sul crinale fra mancinismo e antimancinismo. Anche l'ultima polemica, che diventa ogni giorno più rovente, si incentra sull'ultima opera realizzata dal vecchio sindaco: viale parco ovvero viale Mancini, dipende anche qui dalla prospettiva politica da cui si guarda.

L'opera rappresentava una piccola rivoluzione urbanistica, il tentativo non solo di unire il più rapidamente possibile Cosenza e Rende, ma anche quello di

far uscire dall'isolamento via Popilia, divisa dal resto della città non solo da barriere immateriali, ma anche da ostacoli fisici come il vecchio rilevato ferroviario. Sappiamo tutti come è andata a finire. Nonostante l'opera sia stata inaugurata nel lontano 2002, i cosentini ne hanno potuto godere soltanto per poche settimane.

Sul viale, martoriato da crolli e cedimenti, la magistratura cosentina ha avviato un'indagine che il prossimo 22 novembre sfocerà in un processo che

segue da pag. 17

vede 19 imputati alla sbarra fra progettisti, collaudatori, direttori dei lavori e imprese.

Eppure nonostante il processo sia ormai alle porte, entrambe le parti chiedono un'inchiesta amministrativa. I Ds prima, i manciniani subito dopo. Nell'ultimo consiglio comunale la cosa è andata ai voti per due volte, e per due volte l'aula ha detto no, ad eccezione dei manciniani e del consigliere Pd, Giuseppe Mazzuca. I socialisti però insistono, dicono che le carte raccontano altre verità rispetto a quelle propagandate dall'amministrazione comunale. Ce le siamo fatte spiegare, queste verità, da Saverio Greco, capogruppo della Grande Alleanza con la Rosa nel Pugno.

Greco, che necessità c'è di una inchiesta

Perugini sta caratterizzando la sua azione amministrativa sul concetto del rispetto delle regole, però quando chiediamo una commissione d'inchiesta per capire tutta la verità sul viale, la sua maggioranza vota contro.

Ma la verità è affidata ad un processo penale...

Nel quale si contestano un giro di fatture false, truffa, l'utilizzo di materiali non idonei nella realizzazione

dell'opera. Ma qui Franco Ambrogio, assessore ai lavori Pubblici parla di ben altro. Proprio l'altro giorno si è assunto la paternità del più grosso scandalo della città di Cosenza.

Veramente si è assunto la paternità di aver detto, che questo è il più grosso scandalo della città...

Appunto, ma mentre lo dice parla di tonnellate di rifiuti nascosti sotto il viale. Ma in base a cosa lo dice. C'è una relazione che lo attesta?

Lo attesta la nostra testata. Ci sono foto e articoli che pubblichiamo all'epoca che lo dimostrano e se vogliamo andare in profondità c'è stato anche un processo della Dda in cui si ipotizzava una cosa molto simile e cioè che sotto l'asfalto dell'A/3 vi fosse immondizia.

Si, ma mentre sappiamo come è andato a finire quel processo, di questi rifiuti non sappiamo nulla. Chi ce li ha messi? Dove sono ora? Come sono stati smaltiti? Noi non abbiamo verità in tasca, ma non abbiamo nemmeno paura delle verità. Qualcun altro forse sì, e blocca la nostra richiesta di istituire una commissione.

Visti i numeri in consiglio è difficile che questa commissione veda la luce.

Noi continueremo a chiederla e continueremo a cercare la verità. Proprio oggi Giacomo Mancini ha presentato una interrogazione al ministro dell'Ambiente su questi rifiuti, non vorremmo scoprire poi una storia simile al finto sequestro delle liste elettorali da parte della Dda.

Va bene, ma i rifiuti sono solo un aspetto del problema. Poi ci sono gli avvallamenti, le voragini...

Anche qui bisogna capire bene il perché. C'è stato un difetto di progettazione? C'è stato un errore di esecuzione, in questo caso si è trattato di un errore scusabile o no?

Fra meno di un mese ci

sarà il processo, che fra l'altro ha già emerso alcuni verdetti

Allora partiamo da quelli. Mi risulta, perché l'ho letto

su tutti i giornali che un dirigente comunale è stato condannato. Bene di questo al Comune non c'è traccia, non c'è un solo atto.

In che senso?

Il nostro gruppo il 5 novembre scorso ha fatto formale richiesta per il rilascio di copia della sentenza di patteggiamento emessa dal tribunale di Cosenza nei confronti di Rino Bartucci. Il giorno dopo l'ufficio legale ci ha risposto dicendo che agli atti del Comune non vi è alcuna copia di questa sentenza. E' ben strano visto che il Comune si è costituito parte civile nel processo. Ma la cosa più strana è che l'ente è difeso da un legale esterno, il professor Angelo Carmona. Ebbene all'ufficio legale non

esiste nemmeno copia della relazione dell'avvocato.

Sarà perché il tribunale ha stabilito la non menzione, la pena è stata interamente condonata per effetto dell'indulto.

Sarà, ma è strano che un legale non informi il suo cliente, ma ancora più strano è l'atteggiamento di Perugini. Ha un dirigente comunale che ha patteggiato la pena e non prende nessun provvedimento, anzi lo promuove.

La promozione in realtà non mi risulta

Promozione invece. Bartucci è stato condannato perché era il collaudatore di un lotto di viale Mancini che

sarà costato all'incirca 7 milioni di euro. Adesso, invece, cosa fa? Ha la responsabilità delle fatture della ValleCrati. Stiamo parlando di un giro di affari di 14 milioni di euro. Non mi sembra proprio una punizione. La verità è che sul viale c'è un gruppo di dirigenti comunali che ha alimentato lo scandalo e adesso viene protetto da que-

sta amministrazione.

Addirittura?

Si, ma per capirlo dobbiamo partire dall'inizio. Da quando il viale viene inaugurato. E' il 2002. Da quella data fino al 2004 l'opera comincia a mostrare segni di cedimento. Alle prime piogge vengono fuori gli avvallamenti. Per tutto il 2005 c'è tutto un carteggio fra i tecnici, con le ditte che sostengono che la colpa è delle tubature dell'acqua che stanno sotto il manto stradale. In molte di queste arriva una portata d'acqua superiore alle loro capacità. La Catizone nomina subito una commissione di esperti, guidata da un luminare che si chiama Renato Lambertini. Il professore sostiene che per riaprire il viale bisogna fare i conti proprio con le condotte dell'acqua. Sulla scorta di questa relazione, viene incaricata la Geocal, che di certo non è vicina a Mancini, di effettuare una serie di carotaggi per capire bene il problema. Nella sua relazione la Geocal non parla mai di rifiuti. Dicono solo che il 10% del secondo lotto non è stato costruito a norma.

Mica poco...

Si, ma le cose poi vanno avanti. La direzione lavori fa propri i risultati della relazione di esperti e chiede alle ditte di intervenire. Si tratta

di capire se le tubature poste sotto l'asfalto erano difformi a quelle del progetto, e allora c'è un problema delle ditte, o se sono conformi al progetto, allora c'è un problema di

progettazione.

Quando interviene la magistratura?

A giugno. L'amministrazione ha il problema di riaprire il viale. I tecnici continuano a parlarsi per risolvere bonariamente il problema. Il due agosto le parti trovano un'intesa. La Sjles srl si dice disponibile ad effettuare i lavori di riparazione. Tullio Corbo, allora ingegnere capo, con il direttore dei lavori, Rodolfo Pallone concorda anche un ordine di servizio sulle opere da eseguire. Poi succede l'imponderabile.

Cioè?

Corbo va in vacanza il dodici agosto. Lo sostituisce Carlo Pecoraro che decide di rescindere il contratto con la Sjles e indire una nuova gara, con procedura d'urgenza.

Mica l'avrà deciso da solo?

No, infatti c'è una riunione della giunta Catizone, il 19 agosto, in cui sostanzialmente si avalla questo repentino cambio di percorso. A questa riunione è assente, nonostante l'oggetto, l'assessore ai Lavori Pubblici Franco Ambrogio.

Allora qual è l'inghippo?

Il primo è che la Sjles avrebbe riparato i danni gratuitamente, mentre il Comune ha deciso di indire una gara e pagare i lavori alla nuova ditta.

Magari non si fidavano della prima.

Questo non giustifica l'ulteriore esborso di denaro pubblico. Ma c'è di più. Il direttore dei lavori che evidentemente aveva capito che ti-

rava un'aria strana, il 14 agosto scrive al Comune e dice attenzione che la rescissione del contratto è pericolosa, non ci sono i requisiti, si corre il rischio di una vertenza e in questo caso le possibilità di perdere sono altissime. E' stato facile profeta perché poi il collegio arbitrale ha effettivamente condannato il Comune.

Sarà stata una svista amministrativa

Che però è continuata. Il 23 agosto si indice la gara con cui si invitano le ditte a presentare le offerte lo stesso giorno. La Edilperri fa un sopralluogo, giudica i lavori da fare, propone un ribasso del 3% e vince la gara per

170.000 euro. L'ammontare dei lavori poi si gonfia fino a 250.000 e la ditta non finisce mica a settembre come prevedevano i requisiti di urgenza. Passano due anni, interviene un'altra ditta, si spendono altri soldi.

Torna il problema di come erano stati eseguiti i lavori prima

Si ma la prima ditta li avrebbe rifatti gratis. Invece interviene l'EdilPerri. Ha trovato dei rifiuti? Come li ha smaltiti? E se i rifiuti sono ancora lì, allora abbiamo speso 2,5 milioni di euro per costruire un'opera su una montagna di immondizia?

L'amministrazione nega

che si sia speso tanto.

Ce lo devono dimostrare. Ad oggi le carte ci dicono che Pecoraro ha seguito questo iter strano, è stato indot-

to a farlo. Ancora una volta trovo un atteggiamento dei dirigenti che hanno alimentato lo scandalo e che adesso vengono protetti dall'amministrazione comunale.

Perché protetti?

Pecoraro diventa ingegnere capo.

Con Perugini, però...

Certo con Perugini che ha responsabilità precise.

Ce le spieghi

Nel 2005 il suo partito era in giunta con la Catizone. D'Alessandro e Serra erano due assessori in quota Margherita che avallano la procedura. Perugini non poteva non sapere. Poi incassa i vantaggi elettorali di questo presunto scandalo. Non è un caso che non si sia fatto nulla per riaprire il viale, serviva chiuso.

Perugini aveva capacità divinatorie? La Catizone cade a gennaio

Si, ma il gruppo di potere che oggi gestisce il Comune già sapeva di quest'epilogo. Se ne parlava in tutta la città. Così si decide di non fare nulla per riaprire il viale. Guardi la differenza col processo Tamburo. L'Anas scrive ai giudici e chiede di riaprire subito dietro una serie di accorgimenti come la limitazione della velocità. Qui nessuno se ne cura. Il viale serve chiuso perché su quel viale si imbastisce la campagna elettorale contro i socialisti, perché a chi gli ricorda la primavera amministrativa di Cosenza, loro possono replicare, ma allora c'erano le mazzette.

Massimo Clausi